

# Consoli in "Silenzio" narra desideri e paure di un poeta

**Monica Trotta**

**S**ilenzi non come assenza di parole, ma luoghi in cui si nascondono desideri, paure, ossessioni e verità che non si ha il coraggio di pronunciare. È in questo spazio inquieto e profondo che si muove «Silenzio» di Pierangelo Consoli, edito da Neo (17 euro), un romanzo che indaga ciò che resta nascosto dietro le apparenze e le contraddizioni dell'animo umano. Al centro della storia c'è un grande poeta italiano, un uomo che ha attraversato una vita intera dedicandosi alla scrittura e che ora si trova davanti a due possibili consacrazioni: il Meri-

diano che gli verrà dedicato ed il fatto che il suo nome è tornato a circolare nelle liste dei possibili candidati al Nobel. Eppure, proprio nel momento in cui il mondo sembra pronto a riconoscergli definitivamente il suo valore, il poeta rivela tutto il suo carattere: appare sfuggente, poco collaborativo, quasi infastidito da un'attenzione che dovrebbe rappresentare il coronamento della sua carriera. Come se tutto ciò che per gli altri costituisce un traguardo, per lui avesse ormai perso significato. Ma è nella dimensione privata, lontano dai riflettori e dalle celebrazioni, che il personaggio rivela la sua natura più complessa. Di nasco-

sto da tutti, ospita in casa un orfano che trascorre le notti nel suo studio. La presenza del ragazzo introduce nella vita del poeta un elemento di mistero e di inquietudine. L'uomo lo osserva, lo spia, è incuriosito da lui e, al tempo stesso, sembra incapace di sottrarsi a una forma di gelosia. Si crea così una relazione sotterranea, fatta di vicinanza e distanza, di curiosità e reticenza, nella quale ogni gesto può nascondere un significato ulteriore, che però segnerà la sua esistenza fino a trasformarla.

## IL RACCONTO

«Possiamo parlare non di un ro-



**L'AUTORE LO DEFINISCE  
«UN ROMANZO  
DI DEFORMAZIONE»  
IL PROTAGONISTA  
CAMBIA FORMA  
E ABITUDINI DI VITA**

manzo di "formazione" ma di "deformazione" nel senso che il protagonista è un uomo di 71 anni che è già strutturato e che nell'arco della narrazione si deforma cioè cambia forma: dopo una vita ritirata ed il libro inizia infatti con lui che sta sempre in casa, viene costretto dalla presenza del ragazzo che ospita, ad uscire. Uscire non solo di casa ma anche dal silenzio che lo avvolge, e a ritornare alla vita - racconta l'autore - Se ti chiudi in un rifugio che è anche interiore, se lo frequenti a lungo, molto spesso questo diventa una gabbia, un carcere, poi arriva una persona e ti mostra la strada per uscire». È proprio questa capacità di insinuarsi nelle zone più opache dei rapporti umani a rendere profonda la scrittura di Consoli. L'autore non si limita a raccontare gli avvenimenti, ma cerca di dare voce a ciò che li attraversa senza mai emergere del tutto. I suoi personaggi non si esauriscono in quello che fanno

o dicono: sono creature stratificate, attraversate da sentimenti contraddittori, e il lettore è invitato a guardare oltre la superficie, a interrogarsi sulle ragioni profonde dei loro comportamenti. Significativo il rapporto del protagonista con la figlia Claudia da cui viene fuori un'altra contraddizione: un grande poeta capace di raccontare i sentimenti più nobili attraverso la scrittura, dimostra invece di non avere un'educazione sentimentale, di non saper tirare fuori i sentimenti anche con i suoi affetti più cari. Emblematico il passaggio in cui rivolgendosi alla figlia, il protagonista dice: «Vorrei abbracciarla ma non sono capace, così mi siedo davanti a lei, come facevo per aiutarla con i compiti di scuola, vicino al tavolo della cucina dove ci sono dei fogli bianchi. Dal taschino prendo la matita, vorrei scrivere ti voglio bene, poi penso a un cuore. Faccio una stella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA